



La Società di Studi Romagnoli e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena partecipano alle celebrazioni per il 700° della morte di Dante Alighieri (1321-2021) con

Dante e le signorie di Romagna

CONVEGNO DI STUDIO ONLINE - SABATO 9 OTTOBRE 2021, ORE 9-13

L'assise intende mettere a fuoco il quadro e le problematiche delle signorie romagnole nel Trecento in rapporto al Sommo Poeta, alle vicende del suo esilio e alla *Divina Commedia*, per affrontare il complesso scacchiere delle famiglie ivi dominanti: Da Polenta (Ravenna), Malatesti (Rimini), Manfredi (Faenza), Montefeltro (Urbino), Ordelauffi (Forlì), Pagani (Susinana).

Programma:

ALESSIA MORIGI (Presidente della Società di Studi Romagnoli)

LUCA LORENZI (Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena)

LEARDO MASCANZONI (Università di Bologna)

Le signorie di Romagna nel Trecento

ANNA FALCIONI (Università di Urbino)

Dante, i Montefeltro e i Malatesti

ENRICO ANGIOLINI (Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Modena)

Dante, gli Ordelauffi e i Da Polenta

GIORGIO GODI (Dottore di ricerca in Storia, Università di Bologna)

Dante, i Pagani di Susinana e i Manfredi

ANGELO CHIARETTI (Centro Studi danteschi "San Gregorio in Conca")

«Florentinus natione non moribus». Dante Alighieri in Romagna

WALTER AMADUCCI (Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant' Apollinare", Forlì)

Dante fra Polentani e Vincaretani

MICHELE PAGANI (Università di Bologna, Campus di Ravenna)

Il fregio pittorico di Adolfo De Carolis del "Palazzetto veneziano" di Ravenna

LEARDO MASCANZONI, partendo dallo spunto dei versi 28-54 del XXVII canto dell'*Inferno* (il colloquio di Dante con l'anima di Guido da Montefeltro), analizza il concetto di "signoria", la nascita delle signorie in Romagna, le loro caratteristiche socio-economiche, il rapporto coi massimi poteri universalistici dell'epoca e coi cittadini-sudditi, la loro politica "interna" ed "estera", il rapporto con la cultura.

ANNA FALCIONI ricostruisce, attraverso lo sguardo poetico di Dante, il significato politico delle dinastie Montefeltro e Malatesti nella *Commedia*. Dante ha riservato un trattamento particolare ai Malatesti suoi contemporanei: in maniera diretta o indiretta egli ha citato nel poema ben cinque componenti di questa famiglia: tutti all'*Inferno*; e ben tre di costoro vi entrano ancora vivi: il Mastin Vecchio, Giovanni e Malatestino. L'importanza e la particolarità di una citazione così puntuale nei canti V, XXVII e XXVIII da parte di Dante, che non è stata mai sottolineata dalla critica, saranno messe in rilievo attraverso il confronto comparativo con le fonti storiografiche malatestiane coeve e postume.

ENRICO ANGIOLINI affronta i rapporti di Dante con gli Ordelaffi signori di Forlì e con i Da Polenta signori di Ravenna, che – rappresentando rispettivamente il tratto iniziale e quello finale dell'esilio dantesco, distanti nel tempo ma anche nell'animo del poeta – mostrano perciò fra loro sostanziali differenze.

GIORGIO GODI tratta dei dannati faentini più celebri e sventurati dell'*Inferno* dantesco (Alberigo Manfredi e Tebaldello Zambrasi) e del «demonio» Maghinardo Pagani da Susinana, che Dante forse incrociò nella sua vita e a cui sicuramente non perdonò alleanze, astuzie e doppi giochi.

ANGELO CHIARETTI, parlando di un Dante romagnolo (la Romagna-Romania ha occupato un posto certamente primario nella mente e nel cuore del poeta), chiarisce il senso dell'affermazione secondo cui la terra «in sul lito adriano» (dalla Pineta a Cattolica) non va considerata “un ultimo rifugio”, come volle Corrado Ricci, ma piuttosto una vera e propria patria, per la quale vivere e morire.

WALTER AMADUCCI prospetta l'intrigante ipotesi di Dante a Cesena e MICHELE PAGANI parla del distrutto fregio pittorico di Adolfo De Carolis a Ravenna.

Il link per il collegamento potrà essere scaricato dal sito della Società:
www.societastudiromagnoli.it

La Società di Studi Romagnoli comunica inoltre il completamento dell'edizione critica dell'opera *Della difesa della Comedia di Dante* composta dal cesenate Iacopo Mazzoni (1548-1598). L'impresa, in 5 volumi e 7 libri (2.720 pp.) più 1 di Indici, è stata curata da Claudio Moreschini, Luigia Businarolo e Sara Petri, con il sostegno del Credito Cooperativo Romagnolo. L'opera è un capolavoro del dantismo, quattro secoli prima dell'*Enciclopedia dantesca* della Treccani (dove Mazzoni si è giustamente meritato una voce redatta da Arnaldo Di Benedetto). L'autore, formatosi a Bologna e Padova, grande erudito, letterato e filosofo, professore nelle Università di Macerata, Roma e Pisa (ove fu collega e amico di Galileo), apprezzato dal granduca Ferdinando, tenne in Firenze letture e fu iscritto alle più importanti Accademie, a partire da quella della Crusca. La nuova edizione dell'opera di Mazzoni sarà prossimamente presentata alla Normale di Pisa.

Il Convegno è organizzato con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese culturali dell'Università di Parma.